

Certo legalmente l'onorevole Rattazzi non mi costringe a rispondergli, ma la sua insistenza mi vi costringe moralmente; è una *contrainte morale*. (*Si ride*)

Dirò adunque che non vi fu nè atto, nè scritto, nè nota, nè lettera venuta da Parigi dal Governo francese che parlasse di autonomia amministrativa nella Toscana. Nei discorsi famigliari si disse: conservate quest'autonomia amministrativa in Toscana; ma non vi fu nessun consiglio ufficiale, e neanche officioso avente carattere diplomatico; vi furono conversazioni su questo argomento, e nulla più.

Ed invero, o signori, dacchè noi abbiamo annunziato ricisamente le nostre intenzioni di andar via restringendo questa autonomia in modo che fra un anno debba interamente scomparire, non ci venne fatta, nè in via officiosa, nè in via uffiziale, nè in famigliari conversazioni osservazione veruna.

Io ho risposto alle interpellazioni del deputato Rattazzi. Come già dissi in principio, non terrò dietro a tutti i suoi argomenti, altrimenti bisognerebbe fare un discorso di forse due ore, e ripetere con altre parole gli stessi concetti.

Io credo già esaurita la discussione; so che il paese, e specialmente la Savoia e Nizza aspettano con ansietà somma la vostra deliberazione, e son convinto che il maggior servizio che io possa rendere alla Camera e al paese si è di lasciare che essi giudichino ora tra i miei argomenti e la replica fatta dall'onorevole Rattazzi.

PRESIDENTE. La parola è al signor Boggio per un fatto personale.

Lo prego però di restringersi...

BOGGIO. Sarò brevissimo.

Per debito di età, per deferenza all'ingegno e all'esperienza dell'onorevole Rattazzi accetto ben volentieri la lezione di accorgimento politico ch'egli mi dà, patrocinando con tanta facondia e con tanta arguzia la teoria dell'astensione, la quale certamente è la teoria la più accorta e la più prudente. (*Risa di approvazione*)

Essa permette di accettare le conseguenze del fatto, lasciandone cadere sugli altri esclusivamente la responsabilità.

Ma, se questa teoria è la più prudente e la più accorta, se essa rivela in chi la propugna una maturità non solo d'età, ma di senno e d'esperienza politica degna di tutta la nostra ammirazione (*Si ride*), non ne vien però la conseguenza che sia anche la più costituzionale.

E per fermo, suppongasì un momento che le parole dell'onorevole Rattazzi avessero avuto l'effetto che egli doveva augurarsi; suppongasì che tutti ci fossimo lasciati convincere: che cosa accadrebbe? Tutti noi ci asterremmo; e allora chi voterebbe il trattato?

Sei o sette ministri deputati. (*Parità*)

Ecco a che cosa ridurrebbe lo Statuto la teoria dell'onorevole Rattazzi: al voto dei ministri.

Questo relativamente alla questione costituzionale.

Quanto a quei sentimenti, dei quali assai bene diceva l'onorevole Rattazzi che si provano, ma non si discutono, risponderò questo solo. Noi, che votiamo pro o contro il trattato, non temiamo future alienazioni di territorio; perchè, quando si ha la convinzione di potere disapprovare e invalidare, a qualunque stadio esso si trovi, l'atto commesso dal Ministero in violazione dello Statuto, non è iniziativa di ministro, non è un fatto compiuto che valga a diminuire il territorio dello Stato.

Invece il territorio dello Stato pericola quando deputati sostengono in Parlamento che, se il Ministero aliena una parte di territorio, senza chiedervi prima il voto, si deve subire il fatto compiuto coll'astensione del voto.

Conchiudo: i deputati delle nuove e delle antiche provincie, i quali con me daranno il suffragio favorevole al trattato, costoro lo provano tutti un sentimento che non si discute; provano il sentimento dei bisogni d'Italia!

Noi votiamo la cessione di Savoia e di Nizza, perchè pensiamo alla Venezia, pensiamo alla Sicilia, pensiamo al resto d'Italia, che a noi guarda trepidante, e da noi attende salute. (*Bravo!*)

Noi votiamo il trattato, perchè esso per noi è il punto di partenza da cui riprendere dobbiamo il cammino stato momentaneamente interrotto dai dolorosi patti di Villafranca. (*Applausi dalle gallerie pubbliche*)

PRESIDENTE. Il deputato Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI. Noi siamo, all'ora tarda in cui vi parlo, o signori, già spinti e serrati negli ultimi trinceramenti in difesa di questa causa di Nizza e Savoia ormai perduta.

Eppure son questi, nell'unico Parlamento italiano, i soli momenti che ci si concessero dal potere esecutivo per deliberare sui destini di due nobili provincie, e per esprimere i sentimenti di dodici milioni di popoli italiani che qui ci hanno commesso le sorti dell'unità e libertà d'Italia.

Miserabili armi abbiamo noi e poche braccia per maneggiarle qui ci furono avvedutamente lasciate, perchè il fato di Nizza e Savoia qual fu offerto ed accettato si compia.

La parola, la protesta, il dolore, la preghiera a che mai valgono qui ed altrove in politica innanzi un prepotente volere ed una sommessa accondiscendenza?

Ma pure non è coll'accento della rassegnazione ch'io voglia parlarvi, sibbene con quello della convinzione del diritto, dell'istinto, dirovvì, della propria salvezza.

Se dovrò volgermi un istante ad un irreparabile passato, non sarà che per accennare alle origini di quella politica che, per quanto fortunata, non è in caso di assicurarci il possesso di ciò che abbiamo e non ci affida per ottenere ciò che ancor vuol la nazione.

La quistione che ci agita può essere considerata militarmente, politicamente ed italianamente; sicurezza, avvenire, onore, tutto è in essa compreso.

Militarmente — ceduta la Savoia, noi non abbiamo più frontiere nè dal lato dell'Austria, nè da quello di Francia.

Se per un caso, che le complicazioni d'Oriente rendono più che possibile, un'alleanza avesse luogo a tempo tra Francia ed Austria, lo Stato è pressochè irrimediabilmente perduto.

Dal lato dell'Austria non è mestieri discutere: dal lato di Francia, checchè si dica sulla nuova strategia, le alpi sono annullate.

Noi avevamo un forte campo trincerato dalla natura al di là delle alpi; non potevamo essere sorpresi, e ci fu tolto. Avevamo i passi delle alpi in mano della Svizzera, costretta a difendere la nostra libertà per difendere la sua; e, cedendo la Savoia, ci è resa impossibile quella difesa. Ciò, non io incompetente, ma ve lo dice ogni militare, e ciascuno che è qui lo comprende e lo teme.

Io non so se i nostri ministri reputino eterne le alleanze e le vite dei potenti; ma questo so di certo, che la trepida accondiscendenza con cui essi tentano, a costo d'ogni sacrificio, di propiziarsi il dominatore di Francia, ed il sì ed il no che attendono o supplicano ad ogni evento da lui, mi fanno credere fermamente che lo si possa temere quandochessia nemico. E cotali nemici non si saziano di poche miglia quadrate di territorio.

Se ci volgiamo poi alla frontiera di Nizza, io non dirò a voi come il torrente Roia mal segni i nuovi confini per chi non trovò ad essi sufficiente il secolar limite del Varo.